

# Chi deve pagare i debiti del defunto?

Al momento della morte del *de cuius* avviene l'**apertura della successione**. Coloro che succedono nei rapporti attivi e passivi del defunto sono i cosiddetti "chiamati all'eredità", i quali assumono la qualità di eredi solo con l'**accettazione dell'eredità**. Chi paga i debiti del defunto? Vediamolo insieme.

Quali sono i debiti che passano agli eredi?

I **debiti ereditari** non sono altro che le obbligazioni lasciate dal defunto al momento della sua morte. In essi è ricompresa la somma capitale e gli eventuali interessi. Questi ultimi continuano a maturare anche dopo la morte del debitore.

Tra i debiti ereditari rientrano, ad esempio, le spese condominiali maturate, le bollette delle utenze non pagate, le imposte, il **mutuo stipulato in vita dal defunto**, nonché le relative rate scadute e non versate. Questi sono i debiti ereditari in senso proprio, ovvero quelli sorti in vita in capo al *de cuius*. Si aggiungono poi i *pesi ereditari*, cioè ogni obbligazione pecuniaria sorta successivamente al tempo di apertura della successione. Rientrano in questa categoria le spese funerarie, le spese necessarie alla eventuale predisposizione dell'inventario nonché le spese di amministrazione della massa ereditaria o di divisione della stessa.

Come evitare di pagare i debiti del defunto

E se il chiamato all'eredità non volesse farsi carico del fardello dei debiti del defunto? Dovrà **rinunciare all'eredità** entro 10 anni *dall'apertura* della successione, ossia dalla morte del *de cuius* (art. 480 c.c.). Questo termine è tuttavia più breve se l'erede è nel possesso anche di uno solo dei beni del defunto. In questo caso dovrà effettuare l'inventario entro 3 mesi dall'apertura della successione e, nei 40 giorni successivi, scegliere se accettare o meno l'eredità. Il mancato rispetto di tali termini comporta l'accettazione pura e semplice dell'eredità e, quindi, anche dei debiti del defunto.

Non esiste un'accettazione o rinuncia parziale dell'eredità. Tuttavia, l'erede potrebbe optare per l'**accettazione con beneficio di inventario**.

Questa scelta viene spesso fatta quando non è chiaro il quadro dei debiti e del patrimonio del defunto. Anche in questo caso valgono gli stessi termini visti per la accettazione/rinuncia e con la medesima eccezione sopra vista.

L'accettazione con beneficio di inventario comporta che tutti i creditori non potranno pignorare il patrimonio personale dell'erede, ma solo i beni da questi ottenuti con la successione. L'erede risponde quindi dei debiti ereditari solo nei limiti dell'attivo ereditario e con i soli beni ereditari. Questo significa che qualora i beni ereditari non fossero sufficienti a pagare i creditori del defunto, questi ultimi rimarranno insoddisfatti in quanto non potranno aggredire il patrimonio personale dell'erede proprio in ragione del beneficio d'inventario. L'erede risponderà invece con il proprio patrimonio in caso di semplice accettazione dell'eredità.

Debiti defunto: cosa e come pagare

In caso di **successione di più eredi**, questi sono tenuti verso i creditori al pagamento dei debiti e pesi ereditari personalmente in proporzione della loro quota ereditaria e ipotecariamente per l'intero (Art. 754 c.c.). Tra questi non sussiste quindi un rapporto di solidarietà. Questo significa che il creditore non potrà chiedere l'intera prestazione ad uno solo dei coeredi.

Il defunto potrà comunque stabilire, nel proprio testamento, quote di ripartizione dei debiti differenti o che i coeredi rispondano dei debiti ereditari solidalmente tra loro. Nonostante questa disposizione mortis causa relativa ad una diversa suddivisione dei debiti ereditari, i creditori possono agire sempre pro quota per il recupero delle somme dovute nei confronti dei singoli coeredi. Questo perché l'intervento modificatore del testatore produce effetto soltanto nei rapporti interni tra i coeredi e non nei rapporti esterni con i creditori ereditari.

Se uno degli eredi paga al creditore in più rispetto alla propria quota, può chiedere agli altri eredi la restituzione della parte per cui essi devono contribuire. Il creditore può fare causa anche solo contro uno degli eredi senza l'obbligo di citare anche gli altri. Tuttavia la sentenza varrà solo per chi è stato parte nel processo.

Il principio di responsabilità pro quota degli eredi vige anche nel caso dei debiti fiscali. Il fisco può avanzare pretese solo nei confronti del soggetto

avente la qualità di erede, cioè colui che ha accettato l'eredità. Le sanzioni, come ad esempio quelle di omesso o ritardato versamento delle imposte, non si trasmettono mai all'erede. Nel caso in cui pervenisse la richiesta di pagamento integrale, l'erede potrebbe infatti proporre un'istanza di sgravio.

I creditori devono aspettare fino a 10 anni?

Un termine 10 anni per poter accettare o meno l'eredità. Ma quindi i creditori del de cuius dovranno aspettare così lungo la decisione dei chiamati? Il nostro ordinamento ha voluto tutelare i terzi che vantano pretese creditorie nei confronti del defunto.

L'*art. 481 c.c.* consente infatti di ricorrere all'autorità per far fissare un termine entro il quale i chiamati all'eredità devono dichiarare se accettare o rinunciare. Trascorso questo termine senza che abbiano fatto la dichiarazione, i chiamati perdono il diritto di accettare.